

I - NOTE CRITICHE SULLE PRECEDENTI RICOGNIZIONI

Prima di procedere alla descrizione delle reliquie ossee di S. Alfonso abbiamo voluto qui riportare alcuni passi dei verbali stesi in occasione delle precedenti ricognizioni cui fu sottoposto lo scheletro del Santo. Notizie storiche più precise e più estese si troveranno nella seconda parte.

La premessa ci è parsa opportuna per controllare, sulla base dei documenti originali le molteplici consecutive asportazioni di segmenti ossei, fatte a scopo di reliquie.

Il testo dei verbali lo abbiamo desunto da documenti originali, conservati negli archivi ecclesiastici di Nocera Inferiore, del Vaticano ed in quelli della Casa generalizia dei PP. Redentoristi, trascritti integralmente dal P. Capone.

Dopo aver riportato gli atti più rilevanti di ciascuna ricognizione, abbiamo voluto sottolineare tutti quei dati e quelle affermazioni che ad un controllo scientifico risultavano incongrui o infedeli alla realtà. E purtroppo bisogna costatare che la superficialità con cui fu trattata una materia così delicata raggiunge a volte aspetti ed espressioni impensate, anche in persone versate nell'arte.

§ 1. - PRIMA RICOGNIZIONE: 12 NOVEMBRE 1802

S. Alfonso M. de Liguori, nato il 27 settembre 1696, muore il 1° agosto 1787:

All'ora due della notte di detto giorno dei due agosto [*verso le nove pomeridiane*], essendosi in parte dimessa la folla della gente accorsa, fu il di lui corpo collocato in due casse, una di piombo dentro l'altra di legno munita la prima di varii sigilli e tre diverse chiavi, delle quali una si diede a conservare alla sua famiglia, l'altra alli rappresentanti di questa Università e la terza alla nostra Congregazione.

Così depone il 20 marzo 1797 al processo di beatificazione il Padre Corrado, redentorista (1).

La prima ricognizione del corpo del Santo sarà eseguita quindici anni dopo la morte, il 12 novembre 1802. Ecco le relazioni dei due medici:

Relazione del 1° medico Gaetano Forino

Avendo con tutta l'attenzione osservato il cadavere del Venerabile Servo di Dio, che fin dall'esterno si vedeva ridotto a vero scheletro, come poteva giudicarsi dalla vista della testa e delle mani, che non venivano coperte da veste veruna, feci prima riflessione se mandava alcun male odore, e non mi riuscì di sentirne veruno, malgrado la corruzione che trovai in appresso ancor umida.

Dietro ciò mi posi a raccogliere le ossa tutte che trovar potei, e, secondo l'ordine delle VV.SS.RR., fatto fare dai falegnami un pezzo di castagno e posto questo nel mezzo della cassa che prima chiudeva tutto l'intero corpo, adattai una duplicata tovaglia di tela bianca al fondo ed ai fianchi della cassa medesima, che sebbene fosse stata foderata di lastra di piombo, era questa, specialmente al fondo, quasi calcinata.

Così situata la detta tovaglia, vi ho posto sopra la calvaria intiera con tutte le apofisi, con alcuni capelli sopra la medesima calvaria, dalla parte dell'osso parietale sinistro attaccati. Ad essa calvaria era attaccata la prima vertebra del collo, che fu poi da me separata, perché entro la sopradetta calvaria sentiva un peso che si moveva, ma mi avvidi esser quello il disseccato cerebro.

Sotto di detta calvaria situai la mascella inferiore colle sue apofisi e ad essa vicine le *sei vertebre del collo tutte unite*. Indi tutte e due le ossa della scapola, amendue le clavicole, tutte e due le ossa degli omeri, le quattro ossa dei gomiti, l'osso dello sterno diviso in due parti, le diciassette vertebre del dorso e dei lombi, l'osso ioideo, ventidue costole, essendo le altre divise in frustole, l'ossa innominate tutte e due, l'osso sacro, l'osso dei femori, tutte e due le rotule, le ossa delle tibie e delle fibole tutte e quattro, cinquantadue ossicine [*sic*] de' piedi, incluse in esse tanto quelle del tarso, quanto del metatarso, sesamoidee e delle dita e numero quarantuno ossicine delle mani, appartenenti al carpo, al metacarpo ed alle dita.

Quali ossa tutte, situate nella parte superiore e più larga della cassa sopra detta tovaglia di tela raddoppiata, furono da me coperte con porzione che avanzò di essa tovaglia e con un'altra tovaglia consimile anche di tela e duplicata, sopra la quale situai la stola violacea, l'abitino di Maria Santissima del Carmine, la Croce di rame indorato col laccio di seta verde, ma senza fiocco e l'anello in maggior parte rosso, lasciando all'altra metà della cassa, cioè alla parte più stretta, dove stavano prima situati i piedi, tutto il fracidume tanto del corpo che delle vesti.

Oltre ciò niente ho potuto osservare di notevole e particolare.

Questa relazione letta dal Cancelliere fu confermata e sottoscritta dal medico Forino (2).

Relazione del 2° medico Luigi Pepe

Ritiratosi il primo medico Gaetano Forino, fu interrogato il dottor Luigi Pepe, medico chirurgo. Riportiamo qui la parte essenziale della sua relazione :

Abbiamo adattato le ossa che ci è riuscito ritrovare in mezzo a quella putredine, che sono le seguenti. Cioè: la calvaria intiera con tutte le apofisi, con alcuni capelli alla medesima attaccati nella parte sinistra; sotto la quale vi abbiamo situato la mascella inferiore anche colle sue apofisi, e ad essa vicine le sette vertebre del collo: la prima separata et unite le altre sei; le ossa della scapola tutte e due, così le clavicole e le ossa degli omeri; tutte e quattro le ossa dei gomiti e diviso in due parti l'osso dello sterno, le diciassette vertebre del dorso e dei lombi; l'osso joideo ventidue sole coste; tutte e due le ossa innominate; l'osso sacro; le due rotule; l'ossa dei femori, delle tibie e delle fibole, con cinquantadue ossette dei piedi e quarantuno delle mani. Quali ossa tutte, essendo la lamina del piombo con cui era foderata la cassa, quasi tutta rosa, specialmente nella parte del fondo, furono da noi adattate sopra una tovaglia di tela bianca, che duplicatamente posimo in essa cassa, e sopra la quale furono le ossa poste, e poi coperte, parte coll'avanzo di essa duplicata tovaglia e parte con altra simile tovaglia anche duplicata, della quale serviti ci eravamo per ripulire le ossa medesime; ponendo al di sopra di dette tovaglie, che l'ossa coprivano, la stola violacea e l'abitino della Vergine Santissima del Carmine, che si trovarono intatti; la croce pettorale di ottone indorato col laccio senza fiocco di seta verde, e la porzione dell'anello pure di ottone indorato colla pietra che non si trovò rosa; restando il fracidume del corpo e delle vesti in parte fracide ed in parte no, colle calzette ed il quasi fracido pastorale, come dissi, nella parte inferiore della cassa.

Questo e niente altro ho potuto osservare.

Dopo la lettura fatta dal Cancelliere, il Dott. Pepe sottoscrisse: « Ita pro veritate retuli ego D. Physicus ed Chirurgus Aloysius Pepe » (3).

Le relazioni stese dai due medici cui fu affidata questa prima ricognizione vanno sottolineate in alcuni punti che a noi risultano piuttosto oscuri e manchevoli. Il primo medico dice ad un certo punto di aver staccato dal cranio la prima vertebra del collo. L'errore è evidente; vedremo che l'atlante era intimamente saldato al contorno del grande forame occipitale e che soltanto in seguito esso ne fu separato con un colpo di sega. Presumibilmente la resezionne dovette avvenire tra il 1840 ed il 1850, epoca in cui le ossa del Santo furono tolte da un'urna di vetro per essere collocate nelle teche metalliche di una statua giacente (Fig. 1).

La vertebra di cui parla il Dott. Forino non doveva essere nemmeno l'epistrofeo, in quanto il processo odontoide era anch'esso intimamente saldato all'arco anteriore dell'atlante; così infatti testimoniano le scabrosità

rilevate sulla faccia articolare dell'arco anteriore della prima vertebra cervicale.

A nostro avviso la vertebra di cui parla il Forino doveva essere la terza cervicale, osso da noi non rinvenuto insieme all'epistrofeo, perché presumibilmente asportato durante le successive ricognizioni.

Il Forino accenna in seguito a sei vertebre del collo (*sic*), assieme saldate. È evidente che le cognizioni anatomiche del Forino non dovevano essere molto fondate, perché in realtà abbiamo potuto constatare con certezza che le vertebre fuse in blocco sono le ultime quattro cervicali e le prime due toraciche.

Lo stesso relatore dice di aver trovato 41 ossicini delle mani; si sa che le ossa delle mani raggiungono normalmente il n. di 54: le 13 ossa non elencate evidentemente furono da lui lasciate in mezzo al « fracidume tanto del corpo che delle vesti », come egli ci dice.

Negli stessi errori ricade il secondo relatore, medico Luigi Pepe; anch'egli non si era dovuto avvedere dell'atlante e dell'epistrofeo saldati alla calvaria. Questo secondo medico infatti parla di sette vertebre del collo, di cui sei fuse assieme in blocco ed una distaccata. Questo blocco è certamente quello cervico-toracico, che noi descriveremo; la vertebra unica è la terza cervicale.

Il Pepe, ripetendo quanto già detto dal Forino, parla ancora di 17 vertebre tra toraciche e lombari; noi non ci spieghiamo come si sia potuto giungere a tal numero, avendo già assegnato alle cervicali le due prime toraciche; dobbiamo pensare che nello scrivere il Pepe ed il Forino preferirono riferirsi più a ricordi di anatomia teorica che non a pezzi ossei effettivamente rinvenuti e bene identificati.

Questo relatore parla di sole 22 costè, senza accennare alle altre due ridotte in « frustoli ». Per le mani anch'egli sostiene di aver contato soltanto 41 ossa.

§ 2. - SECONDA RICOGNIZIONE: 2 MARZO 1816

Essendo prossima la Beatificazione del Ven. Servo di Dio Alfonso M. de Liguori, e dovendosene di conseguenza esporre le reliquie al culto, il 15 XI 1815 la Sacra Congregazione dei Riti autorizza l'esecuzione di una seconda ricognizione delle ossa del Ven. Servo di Dio. Nella lunga e dettagliata istruzione della S. Congregazione è detto tra l'altro: « Il Vicario capitolare prenderà dalle ossa e dalle carni del Venerabile Servo di Dio alcune reliquie, la sottrazione delle quali però non deformi il corpo » (4).

Il 2 marzo 1816 il Rev. Can. Francesco Sav. Calenda, Vicario capitolare della Diocesi di Nocera, procedeva alla ricognizione canonica delle ossa, invitando quali Periti-Medici i Dottori Pasquale Guarna, Gregorio De Angelis e Giovanni Attanasio.

Terminata la ricognizione i medici stendevano la seguente relazione :

Dietro l'invito che V.S. Ill.ma e Rev.ma si compiacque di farci con suo pregiato foglio del 26 febbraio ultimo, ci siamo conferiti in questa Chiesa di S. Michele della casa della missione del SS. Redentore, sotto lo stesso titolo, per assistere alla ricognizione del corpo del Ven. Servo di Dio Monsignor D. Alfonso de' Liguori, Fondatore della stessa Congregazione, che se le trova commessa con lettera della S. Congregazione dei Riti del 15 novembre dell'anno scorso, ed avendo dietro l'apertura della cassa, ove il Venerabile deposito si racchiudeva, ricevuto l'ordine di pulire le venerabili ossa, riconoscerle sulla scorta dell'istromento fatto il 12 novembre 1802, solennizzato per una simile operazione, estrarne delle reliquie, la mancanza delle quali nella formazione dello scheletro non faccia veruna deformità, per rimettersi al P. Postulatore in Roma e finalmente riferirle quelle cose che noi crediamo dover meritare una particolare osservazione.

Infatti sotto gli occhi suoi medesimi e del Promotore Fiscale Sign. Arcidiacono di questa Cattedrale D. Nicola Izzo, del Cancelliere della Curia e testimonii all'uopo invitati, ci siamo occupati a pulire le ossa del Servo di Dio, che abbiamo passate in una cassa nuova, apparecchiata a quest'uso, riscontrandole sulla scorta del citato istromento al quale le abbiamo trovate esattamente corrispondenti.

Siamo quindi passati ad esaminare i rottami delle vesti e della carne del defunto ridotti confusamente nel fondo di detta cassa, ed abbiamo raccolti altri venti ossicini, che nel citato istromento non eran descritti, in parte duri ed in parte spongiosi, che abbiamo passati parimenti nella cassa; quindi abbiamo scelte quelle ossa delle falangi delle mani e dei piedi da rimettersi in Roma, le quali non impediscono la costruzione di un compiuto scheletro, che non si è potuto da noi fare per la brevità del tempo e per l'insolenza della gente, la quale ridottasi in folla, giungeva finanche a far violenza alle porte per entrare.

Ciò eseguito, passiamo a dare conto di quello che nella apertura e prosieguo del nostro travaglio merita una particolare considerazione.

1. - In rapporto all'apertura noi non vi abbiamo osservato che si tramandasse dalla cassa verun cattivo odore, ma piuttosto grato, come han confessato tutti gli astanti. Anzi avendo ritrovati nel fondo della cassa i rottami delle vesti, ceneri e carne consumata del Servo di Dio, bastantemente umidi, i quali avrebbero dovuto, per effetto dell'umidità sviluppare de' grassi azoti, o siano delle arie impure, tuttavolta dietro uno scrupoloso esame, non vi si è osservato vestigio di tale aria bensì di un'aria di buona qualità.

2. - In rapporto alle ossa, noi le abbiamo ritrovate come son descritte nel citato istromento e senza aver sofferto veruna alterazione, dopo l'elasso di anni 14, quanti ne son percorsi dalla prima ricognizione sino alla presente. E' quel ch'è più, abbiamo osservato che le cartilagini tiroide e dell'aspra arteria, da noi rinvenute tra i rottami delle vesti, che abbondano di umidità, le abbiamo trovate intatte, meno qualche piccolo ossicino spongioso friabile.

Tanto crediamo secondo le regole dell'arte e per coscienza che possa meritare una particolare osservazione, che ci facciamo un dovere di rassegnare a V.S. Ill.ma e Rev.ma, per quel riguardo che se ne può avere dagli Eminentissimi della S. Congregazione dei Riti e col dovuto rispetto baciandole le s. mani, ci raffermiamo costantemente.

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Nocera 2 marzo 1816

dev.mo ed obbl.mo servitore vero

Dr. fisico chirurgo Gregorio De Angelis

Dr. fisico chirurgo Pasquale Guarna

Dr. fisico Giovanni Attanasio (5).

Nella relazione ufficiale spedita alla Congregazione dei Riti si dice che è stata fatta la collazione dell'istromento del 1802 con lo stato attuale delle ossa e si descrive ciò che si è trovato:

Il cranio integro con tutte le apofisi e con i capelli che vi aderivano dalla parte sinistra, la mandibola inferiore con le sue apofisi; e presso di questa sette vertebre cervicali, delle quali una divisa dalle altre che erano fuse insieme, le due scapole, le clavicole, le ossa degli omeri, quattro ossa degli avambracci, lo sterno diviso in due parti, diciassette vertebre del dorso e dei lombi, l'osso ioideo, ventidue coste; l'osso sacro, ambo le ossa innominate, le due rotule, i femori, le tibie e le fibule con cinquantadue ossicini dei piedi e quarantuno delle mani. Per la corrosione specialmente nella parte inferiore della lamina di piombo, già avvenuta a tempo del citato istromento, tutte le sopra elencate ossa, da un chirurgo e da un medico del tempo, furono disposte sopra la detta tovaglia di tela bianca nella stessa cassa e coperte coi lembi della medesima e con un'altra simile tovaglia, della quale si erano serviti per pulire le ossa (6).

Eseguita la ricognizione, le ossa furono poste in una cassa di noce lunga un palmo e mezzo, larga nove once, profonda quattro once, la quale fu sigillata e quindi fu portata nella stanza ove era morto il Santo il 1° agosto 1787. Furono sigillate porte e finestra e quivi le reliquie restarono fino al 5 ottobre 1816.

Anche questa seconda ricognizione presenta alcune ambiguità ed incertezze.

Tra l'altro mentre i tre medici, nella relazione diretta al Vicario capitulare della Diocesi di Nocera, affermano di aver trovato nel fondo della cassa altri venti ossicini non descritti nello strumento del 1802, lo stesso Vicario generale nella relazione ufficiale spedita alla Sacra Congregazione dei Riti dichiara che durante la ricognizione si è trovato precisamente lo stesso numero di ossa di cui alle prime relazioni.

Prescindendo tuttavia da tale incongruenza, quali saranno state le venti ossa ritrovate in più dai tre nuovi ricognitori?

Tredici di esse potrebbero essere appartenute allo scheletro delle mani; per le altre bisogna pensare si trattasse di residui delle due ultime coste, di qualche vertebra coccigea e di qualche frammento.

E' da notare che già durante questa seconda ricognizione si incomincia ad asportare parti dello scheletro per farne reliquie.

§ 3. - TERZA RICOGNIZIONE: 5 OTTOBRE 1816

Il 6 settembre 1816 il Papa aveva dichiarato Beato il Venerabile Servo di Dio Alfonso M. de Liguori; di conseguenza le ossa potevano essere venerate con culto di dulia e si potevano quindi esporre in chiesa al popolo. A tale scopo il 5 ottobre fu aperta la cassa di noce e le ossa furono poste in una nuova urna di vetro e legno dorato, ornata con fiori di seta.

Un medico chirurgo prese le ossa e le depose nella nuova urna.

Ma — dice la relazione ufficiale — insistendo il Rettore ed i Padri affinché si togliessero da quelle [ossa] alcune reliquie che dovessero consegnarsi ai Collegi esistenti in questo Regno ed ai Vescovi che erano stati invitati a pontificare nelle solennità di tre giorni già indette, ed insistendo altre persone costituite in dignità e benemerite del predetto Collegio, il Rev.mo Don F. Calenda cedette alle giuste preghiere di loro e comandò al chirurgo di asportare dalle predette reliquie quel tanto che nella ricomposizione dello scheletro non avrebbe generato deformità, sotto pena di scomunica. Ed invero fu tratta una parte dalle coste spurie e da altri ossicini e fu consegnato al detto Rettore del Collegio con l'obbligo di mandarne ai collegi della Congregazione; e dalle sue mani lo stesso Rev.mo Vicario prese per sé una piccola parte (7).

Quest'ultima ricognizione, benché fosse eseguita alla presenza di un medico, non può considerarsi una vera e propria ricognizione, in quanto le operazioni si limitarono al prelievo delle ossa dalla cassa di legno per riporle in un'urna di vetro, onde esporle alla venerazione del popolo. Anche durante questa ricognizione, come accennato nel verbale, furono asportati dei frammenti e delle ossa intere di cui non si dà il nome.

§ 4. - QUARTA RICOGNIZIONE: 6 GIUGNO 1832

Il 6 giugno 1832 si apre l'urna di vetro per estrarne altre reliquie: « Extractae fuerunt duo mediae costae, duo ossa pariter ex costis, pars ossis majoris, alterum parvum, sex ossicula cum altero frustulo pariter ossium » (8).

Anche questa volta l'urna contenente le ossa venne aperta unicamente per effettuare un prelievo di reliquie. La descrizione delle ossa e dei frammenti prelevati risulta incerta ed imprecisa per cui non possiamo farci un'idea esatta sulla entità e sulla natura delle ossa asportate.

§ 5. - QUINTA RICOGNIZIONE: 6 SETTEMBRE 1838

Il 6 settembre 1838 si apre di nuovo l'urna: « Capsa aperta, inde Antistes extraxit duas costas spurias, claviculam unam, alterius costae portionem et aliam costa veram, ut eas doctores physici appellandas docuerunt » (9).

Ancora una volta l'urna contenente le sacre ossa di S. Alfonso M. de Li-guori viene aperta soltanto per prelevare reliquie.

§ 6. - SESTA RICOGNIZIONE: TRA IL 1840 ED IL 1849

Mancano i documenti originali riguardanti questa ricognizione, la quale ebbe lo scopo di togliere le ossa dall'urna di vetro, per riporle nelle teche della statua giacente, di cui abbiamo parlato a principio (Fig. 2).

Fu in tale occasione che venne operata la grave mutilazione del cranio e la riduzione in monconi di molte ossa lunghe dello scheletro. E poiché le ossa del massiccio facciale e le mastoidi asportate con la sega non sono state rintracciate, bisogna pensare che esse furono distribuite in tale occasione come reliquie insieme a qualche altro osso intero.

§ 7. - SETTIMA RICOGNIZIONE: 23 GENNAIO 1863

Nel gennaio 1863 il Rev.mo P. Berruti, Rettore Maggiore dei Redentoristi di Napoli, ordinava al Rettore dei Redentoristi di Pagani, P. Francesco Ansalone, di estrarre le sacre ossa di S. Alfonso dalle teche della statua di Pagani e di portarle in urna sigillata alla sua residenza di Napoli. Le ragioni storiche di tale singolare provvedimento sono partitamente esposte dal P. Capone nella seconda parte.

Il 23 gennaio 1863 le sacre ossa venivano estratte dalla statua e così descritte:

1. - Nella teca del piede destro tre ossa;
2. - Nella teca del piede sinistro cinque;
3. - Nella gamba destra cinque ossa;
4. - Nella gamba sinistra tre grandi, due mediocri e due piccole;
5. - Nella coscia destra due ossa;
6. - Nella coscia sinistra due;
7. - Nella mano destra tre ossa;
8. - Nella sinistra tre;
9. - Nell'antibraccio destro due ossa;

10. - Nel sinistro due;
11. - Nel braccio destro tre ossa;
12. - Nel sinistro due;
13. - Nella teca del petto otto ossa nonché molte altre legate con un filo ed altre sette che sembrano costole;
14. - Nella teca del capo il cranio con altro osso che sembra appartenere alla testa (10).

Poste in due urne sigillate con sigillo dell'Arcivescovo Tagliatela, le sacre ossa furono portate a Napoli e consegnate all'Arcivescovo Tagliatela il quale in data 29 gennaio attestava di aver ricevuto le due urne sigillate, di aver controllato i sigilli delle due urne e quindi il numero delle ossa descritte, e di averlo trovato corrispondente alla relazione fatta e sottoscritta dal Rettore di Pagani Francesco Ansalone e da altri Padri; di aver riposte le ossa in un'urna quadrata di palmi due e mezzo di lato e di averla sigillata (11).

Anche nel 1863 dunque si trattò più che di una ricognizione, di una semplice traslazione delle sacre ossa.

L'elenco tratto dai verbali non brilla purtroppo per proprietà di termini anatomici né per precisione descrittiva; difetti che non si possono giustificare nemmeno pensando alle scarse conoscenze anatomiche dei verbalizzanti.

I nomi delle ossa non sono affatto riportati e nella stesura dell'elenco i verbalizzanti si limitano a parlare in maniera molto generica di ossa più piccole o più grandi.

A proposito della teca toracica si accenna ad otto ossa non ben identificate e ad altre sette « che sembrano costole »; si parla poi di molte altre ossa legate con un filo.

Noi ci chiediamo quale valore scientifico possa avere un verbale, ove non si specifica né il nome, né la esatta ubicazione, né il numero delle ossa prelevate. La superficialità raggiunge il colmo quando si dichiara dall'Arcivescovo Tagliatela che il numero delle ossa descritte è stato controllato e trovato rispondente alla descrizione fatta nel verbale firmato dal Rettore di Pagani P. Francesco Ansalone e dagli altri Padri. Come l'Arcivescovo abbia fatto, ad esempio, a divinare il numero esatto delle « molte altre [ossa] legate con un filo » di cui alla relazione del P. Ansalone, è cosa che non riusciremo mai a spiegarci.

Comunque, se l'atto del Tagliatela è errato scientificamente, giuridicamente risulta di valore sommo per la identificazione e dichiarazione di autenticità dei sigilli e degli atti ufficiali che esso contiene.

§ 8. - OTTAVA RICOGNIZIONE: 9 AGOSTO 1870

Avendo il Rev.mo Padre Superiore generale dei Redentoristi Mauron domandato una reliquia insigne del braccio destro per la Chiesa di S. Alfonso in Roma, Mons. Tagliatela delegava il Vescovo di Gallipoli Mons. Laspro ad aprire l'urna in sua vece ed estrarne le ossa richieste. Mons. Laspro, accompagnato dal redentorista P. Pfab, si portava all'Oratorio dell'abitazione privata del P. Pecorelli ed alla presenza di quest'ultimo estraeva un piccolo osso della mano destra e due ossa che egli credeva essere l'ulna dell'antibraccio destro divisa in due parti. Richiusa l'urna venivano apposti i sigilli dell'Arcivescovo Tagliatela.

Anche questa volta, come si vede, si trattò non di vera e propria ricognizione, ma di sottrazione di parti ossee allo scopo di farne reliquie.

§ 9. - NONA RICOGNIZIONE: 20 APRILE 1881

Il 19 dicembre 1880 il S. Padre, su richiesta del Rev.mo Padre Generale dei Redentoristi Mauron, disponeva che le sacre ossa fossero riportate a Pagani dall'Arcivescovo di Napoli Mons. Guglielmo Sanfelice.

Il 20 aprile 1881 l'urna è riportata dall'Oratorio del P. Pecorelli in Via San Giovanni in Porta 33, al Palazzo Arcivescovile e viene consegnata all'Arcivescovo.

Questi verifica i sigilli, apre l'urna e constata la presenza delle seguenti ossa:

1. - Tre ossa del piede destro;
2. - Quattro ossa del piede sinistro;
3. - Quattro ossa della gamba destra;
4. - Cinque ossa della gamba sinistra;
5. - Due ossa della coscia destra;
6. - Due ossa della coscia sinistra;
7. - Un osso della mano destra;
8. - Tre ossa della mano sinistra;
9. - Due ossa dell'antibraccio sinistro;
10. - Due ossa del braccio destro;
11. - Due ossa del braccio sinistro;
12. - Molte ossa legate con un filo e cinque costole;
13. - Cranio insieme con l'osso mascellare inferiore che è separato.

Le ossa vengono quindi poste in un'urna più piccola e depositate nella stanza privata dell'Arcivescovo.

Nel pomeriggio del 21 aprile l'Arcivescovo Sanfelice con il Rev.do Genaro Granito di Belmonte e con il signor Salvatore Meo viene a Pagani, portando « secum in proprio curru capsulam Sacrarum Reliquiarum ».

Giunto a Pagani, alle 7 e mezzo di sera va in Chiesa e pone:

1. - Nella teca del capo il cranio;
2. - Nella teca del collo l'osso mascellare intero (in colli theca os integrum maxillare);
3. - Nella teca del petto (in theca pectoris) due ossa femorali, la scapola, altre due ossa, le vertebre, l'osso spinale, una altra parte di osso e cinque costole;
4. - Nella teca del braccio destro due ossa;
5. - Nella teca del braccio sinistro due ossa;
6. - Nella teca della mano destra un osso;
7. - Nella teca della mano sinistra tre ossa;
8. - Nella teca della coscia destra due ossa;
9. - Nella teca della coscia sinistra due ossa;
10. - Nella teca della gamba destra quattro ossa;
11. - Nella teca della gamba sinistra cinque ossa;
12. - Nella teca del piede destro tre ossa;
13. - Nella teca del piede sinistro quattro ossa;
14. - Nella teca dell'antibraccio sinistro due ossa;
15. - Nella teca dell'antibraccio destro, non essendovi alcun osso relativo due ossa di cui uno è del braccio e l'altro una costola.

L'Arcivescovo Mons. Sanfelice appone quindi i sigilli alle teche della statua. Tutto termina nella mezzanotte del 21 aprile (12).

Anche per i nuovi due elenchi ci troviamo alquanto disorientati.

Si ha l'impressione che si sia steso il primo elenco, prescindendo dalla osservazione diretta delle ossa, ma riprendendo liberamente le parole e le assurdità del vecchio elenco del P. Ansalone, senza preoccuparsi di interpretarne il reale significato. Così che il braccio di destra viene ad avere addirittura tre ossa e le due gambe uno scheletro fatto nientemeno che di cinque ossa a sinistra e quattro a destra. La coscia poi, sia di destra che di sinistra, verrebbe a constare di due ossa. E pare ce ne sia abbastanza, perché sia il caso di seguitare nel nostro controllo.

Errori della stessa portata si riscontrano anche nell'altro elenco redatto nell'atto di sistemare le ossa nella statua di Pagani. Ma per non ripeterci ci limitiamo soltanto a sottolineare la ingenua presunzione dei verbalizzanti che,

a proposito della teca dell'antibraccio destro, affermano di non aver trovato nessun osso relativo e di avervi pertanto collocato un frammento osseo del braccio ed una costola. Dunque essi erano perfettamente convinti che per il resto avevano fatto le cose seguendo criteri di assoluta e scrupolosa esattezza. Noi stentiamo perfino a credere che essi fossero nel vero quando affermano di aver messo nella teca dell'antibraccio un osso del braccio. È tale nostra opinione è avvalorata dal fatto che contrariamente a quel che affermano i verbalizzanti, noi abbiamo perfettamente identificato nella nostra ultima ricognizione sia il radio che l'ulna di destra, benché ridotti con colpi di sega in pezzi più o meno lunghi, onde sopperire ai metacarpali ed ai metatarsali mancanti.